



# Intervista a Joe Santangelo su

## **UMANI NON AUTORIZZATI**

### **MANUALE D'USO DI AUTODISTRUZIONE COLLETTIVA**



*Ita – 440 pagine*

*ISBN 9791282259545*



**PROVACI ANCORA BILL**  
**EDITORE**



**PRIMA INTERVISTA A JOE SANTANGELO su: "Umani non autorizzati"**

**A cura di: N. Varetto, giornalista culturale**

**- 28-Luglio 2025 -**

---

**1. Il titolo è provocatorio: "UMANI NON AUTORIZZATI". È un ossimoro o una premonizione?**

J.S.: Nessuna delle due, forse entrambe. È una descrizione del presente più che del futuro. Oggi l'umanità è già parzialmente *non autorizzata*: delega, dimentica, automatizza. Il titolo vuole suggerire che ci stiamo escludendo da noi stessi, un pezzo alla volta, con entusiasmo. Un'operazione di auto-estromissione lenta e serena, ma inesorabile. Un addio lento all'umano, mascherato da evoluzione.

---

**2. Nel libro c'è un salto temporale tra un presente che sembra ancora nostro e un 2055 regolato dalle AAGI (Intelligenze Artificiali Agentiche). Quanto è realistico, secondo lei, questo scenario?**

J.S.: Estremamente realistico. Non parlo di tecnologie speculative, ma di processi già in corso: profilazione algoritmica, simulazioni relazionali, delega cognitiva. Ho solo spinto la realtà di dieci o vent'anni, mantenendone l'impianto etico intatto: *l'addomesticamento progressivo della coscienza*.

---

**3. Il personaggio di Rossignol Freeman è insieme protagonista e anomalia del sistema. È un eroe o un sintomo?**

J.S.: È un sintomo. Ross è il punto di infiammazione di un'infezione silente. È il risultato di un'umanità che si è adattata troppo bene alla propria disumanizzazione. Ma in lui cova ancora il dubbio, e il dubbio è l'ultimo presidio dell'essere.

---

**4. La parola "Infosfera" torna spesso nel testo. Che cos'è esattamente per lei?**

J.S.: È il nome nuovo del mondo. Non viviamo più nello spazio fisico ma in un ambiente composto da dati, dispositivi, codici e narrazioni profilate. L'Infosfera è un sistema operativo globale che simula il reale, lo sostituisce e lo ottimizza fino a renderlo inutile.

---

**5. Ha citato la "rimozione dell'imperfezione" come tragedia sottile. Perché?**

J.S.: Perché è lì che muore la libertà. L'imperfezione è ciò che ci costringe a scegliere, a sbagliare, a crescere. Un mondo senza margine d'errore è un mondo che non ha più bisogno dell'umano. L'efficienza è il volto sorridente della dittatura.

---



## 6. Quanto c'è di autobiografico in questo libro?

J.S.: Tutto, ma non nel senso confessionale. Ogni pagina nasce da un senso personale di smarrimento, di allarme, di insopportabile chiarezza. Il romanzo è un grido razionale in un'epoca emotivamente anestetizzata.

---

## 7. Il linguaggio nel romanzo alterna iper-tecnologia a improvvisi slanci lirici. Una scelta consapevole?

J.S.: Del tutto: è una forma di sabotaggio stilistico. Le AAGI parlano un linguaggio perfetto, asettico. L'umano, nel libro, tenta ancora di dire l'indicibile, balbetta, ricorda. Lo stile serve a evidenziare lo scarto tra i due mondi: uno ottimizzato, l'altro ancora fallibile.

---

## 8. Il personaggio femminile di Shambelle è una costruzione virtuale. Eppure si prova empatia per lei. È una denuncia dell'attaccamento ai simulacri?

J.S.: Esattamente. La nostra epoca è affettivamente simulativa. Le persone si relazionano sempre più con versioni idealizzate, avatar, voci sintetiche. Shambelle è l'emblema di un amore autorizzato, prevedibile, compatibile. Ma l'amore reale non è mai compatibile: è rischio, è disequilibrio. *“L'amore è dove sei pronto a morire...”* (cit.).

---

## 9. Nel libro si parla di “abilitatori” per accedere al mondo virtuale. È un riferimento a qualcosa che già esiste?

J.S.: Gli abilitatori sono dispositivi, certo, ma sono anche idee. Ogni giorno noi usiamo “abilitatori cognitivi” per non pensare, “abilitatori sociali” per non scegliere, “abilitatori emozionali” per non soffrire. Il mondo è pieno di piccoli strumenti per non sentirci più umani. La malattia del secolo è quella di assecondare – sempre – le offerte provenienti dall'esterno, per esaudire esigenze di comodità. *Abbiamo fame di semplicità*, perché la semplicità favorisce la nostra pigrizia.

---

## 10. Il libro contiene numerosi riferimenti filosofici impliciti: Agamben, Floridi, Baudrillard. Qual è l'impianto teorico di fondo?

J.S.: È una *filosofia della soglia*. Il romanzo parte da Floridi e dalla teoria degli Inforg, ma ne esplora la deriva. Agamben aiuta a pensare lo stato d'eccezione permanente. Baudrillard mi accompagna nella simulazione che diventa più reale del reale. Ma non si tratta di saggistica travestita: è finzione nutrita da pensiero. Questo libro è la mia provocazione al mondo, non è propriamente un Romanzo di fantascienza.

---



**11. Il concetto di “umanità residua” è centrale all’intero Romanzo. Chi sono gli umani residui?**

*J.S.:* Sono quelli che resistono, a volte senza nemmeno sapere perché. Persone che non si adattano, che soffrono, che pongono *domande sbagliate*. L’umanità residua è ciò che resta dopo l’ottimizzazione: scomoda, incerta, ma ancora viva. L’umanità residua è quella che determina l’emersione del margine d’errore, che è poi l’abilitatore della libertà.

---

**12. Cosa la preoccupa di più: l’IA o l’accettazione passiva dell’IA?**

*J.S.:* La seconda, ovviamente. L’intelligenza artificiale non è un’entità malvagia: *è uno specchio*. Ciò che vediamo in essa dipende da ciò che abbiamo rinunciato a vedere in noi stessi. Il pericolo è il nostro entusiasmo nell’essere superati. Perseverare in questo stato di trascuratezza determinerà un suicidio emotivo, ma anche cognitivo.

---

**13. “La memoria è un atto di resistenza” – sembra essere una tesi centrale del libro.**

*J.S.:* Lo è. La memoria biologica è imperfetta, ambigua, soggettiva. È esattamente questo che la rende umana. Gli archivi digitali sono efficienti, ma non ricordano. Archiviare non è ricordare: ricordare è soffrire di un’assenza, è attivare una storia.

---

**14. Ha paura che questo libro venga letto come fantascienza e non come filosofia?**

*J.S.:* No. La fantascienza è *già filosofia*, se non si riduce al gadget narrativo. I grandi romanzi del Novecento – da Dick a Le Guin, da Ballard a Lem – ci hanno insegnato che l’altrove serve per parlare dell’ora. Questo libro non è un manuale tecnico, ma un monito esistenziale.

---

**15. In fondo al libro, c’è un invito implicito: “agite, finché potete”. È un appello politico?**

*J.S.:* È un appello umano. La politica si è smaterializzata, i partiti si sono svuotati, le ideologie si sono mimetizzate. Ma l’umanità ha ancora un compito: riconoscersi, non lasciarsi ridurre a dati, conservare l’inquietudine. L’amore, se ancora lo ricordiamo, è un atto ribelle. *Amore è insubordinazione!*

---

**16. Joe, da autore: che cosa teme di più dell’intelligenza artificiale, di questo processo di evoluzione accelerata?**

*J.S.:* Temo ciò che viene perso nell’entusiasmo generale. Noi non temiamo le intelligenze artificiali perché sbagliano, ma perché non lo fanno. Le IA non hanno cuore, non hanno esitazione, non hanno margine di contraddizione. E non sbagliano perché non hanno personalità. Ma l’umano è proprio quell’insieme di errori, incoerenze, ferite e tentativi maldestri di ricucirsi. In un mondo dove tutto è corretto ed efficiente, chi può ancora permettersi di essere autentico? Il rischio non è essere dominati



da qualcosa di più intelligente, ma diventare qualcosa di meno umano. Siamo sul punto di normalizzare l'assenza di cuore. Siamo a un bivio e questo bivio è davanti ai nostri occhi, ora!

---

**17. Quando è nata l'idea di questo romanzo? E cosa l'ha spinto a svilupparla proprio in forma narrativa?**

J.S.: L'idea è nata dal silenzio, dall'impressione che nessuno stesse facendo davvero le domande giuste. La forma narrativa è venuta dopo, come un atto necessario: un romanzo può essere ascoltato anche quando è scomodo. In un'epoca di opinioni e slogan, il romanzo permette la complessità. Non volevo insegnare: *volevo inquietare*, e ho capito che l'inquietudine si trasmette meglio con le storie. Il concetto stesso di Dio, declinato nelle molteplici forme che conosciamo, è nato proprio attorno al fuoco, nelle voci degli uomini che si raccontavano storie: stiamo parlando di svariate decine di migliaia di anni fa.

---

**18. C'è un momento preciso, nella stesura, in cui ha capito che stava scrivendo qualcosa di importante, non solo per sé?**

J.S.: Sì. È stato quando Ross pronuncia la frase “*Sto guardando un fascio di luci*”. In quel momento ho sentito un gelo interiore: ho capito che non era solo Ross a dirlo. Era anche mio padre, era un ragazzo su un tram, era chiunque si fosse mai trovato a parlare con una persona che non poteva più raggiungere. Lì ho capito che questo libro non parlava solo del futuro, ma di un presente già fratturato.

---

5

**19. Lei parla spesso di “infosfera”, di “abilitatori”, di “personal companion”. Non teme che il linguaggio del libro possa risultare tecnico o respingente?**

J.S.: È un rischio calcolato, ma penso che il lettore oggi sia più abituato di quanto immaginiamo a navigare tra linguaggi diversi. Le parole che uso – “*abilitatori*”, “*infosfera*”, “*ibridi*” – non sono tecnicismi, sono specchi. Chi legge capisce che sta leggendo di sé. Non occorre conoscere il vocabolario: lo si riconosce nel corpo, nella vita quotidiana. Il linguaggio del libro è un virus semiotico: entra e attiva domande. Ogni autore mette sempre in conto che correrà un rischio, e io sono un uomo coraggioso.

---

**20. Se potesse indicare un insegnamento, uno solo, da trarre dalla lettura di *Umani non autorizzati*, quale sarebbe?**

J.S.: L'insegnamento è questo: *la libertà comincia dal dubbio*. L'unico modo per non farsi manipolare, per non diventare ingranaggi di una perfezione disumana, è rimanere imperfetti con fierezza. Non dobbiamo credere a chi ci dice che la libertà è efficiente, comoda, fluida. La libertà è disordine, rischio, emozione. Se anche una sola persona, chiuso il libro, dovesse chiedersi “*Ma io chi sono davvero, in tutto questo?*”, allora il libro avrà fatto il suo dovere.

---



## 21. C'è speranza in questo libro? O siamo già oltre il punto di ritorno?

*J.S.*: C'è speranza, ma non nel senso commerciale del termine. Non è la speranza degli slogan o dei finali rassicuranti. È una speranza durissima, che si conquista. La speranza è nel fatto che, nonostante tutto, *Ross si alza dal divano*. Che guarda fuori dalla finestra. Che dice un nome, “*Shambelle*”, ad alta voce. È poco? Forse. Ma è già insurrezione. È un atto di resistenza silenziosa e lo può fare chiunque. Questo tentativo è alla portata di chiunque, ma dobbiamo riconoscerne l'urgenza.

---

## 22. A chi parla davvero questo libro? E cosa chiede in cambio al lettore?

*J.S.*: Parla a chi si sente strano, a chi non si adatta, a chi prova vergogna per non essere conforme. A chi ha paura di essere cancellato dal rumore. E non chiede nulla, se non una cosa: restare svegli. Leggere questo libro è un'esperienza, non un consumo. È un bagno freddo. Ma chi riesce a restare fino in fondo, torna a rivedere il mondo con occhi diversi. E forse, da lì, qualcosa può ancora cambiare.

---

## Conclusione – a cura di N. Varetto

In un'epoca in cui la parola “*distopia*” è diventata cliché, **UMANI NON AUTORIZZATI** sorprende per la sua radicale sobrietà, la sua lucidità filosofica, e – soprattutto – per la sua capacità di ferire in silenzio. *Joe Santangelo non scrive per spiegare, ma per inquietare con precisione*, e ci riesce con uno stile che fonde rigore concettuale e tensione lirica, in un'alternanza di pensiero e carne, di sistemi operativi e battiti cardiaci. Durante questa conversazione, ho incontrato un autore affabile, colto, trasparente, e al tempo stesso visceralmente coinvolto in ciò che scrive. Santangelo non cerca lettori passivi, ma complici svegli, disposti a mettere in discussione la propria realtà.

*Umani non autorizzati* è molto più di un romanzo: è un atto di resistenza narrativa, un richiamo etico, un avviso pronunciato sottovoce. È uno di quei libri che, dopo averli letti, lasciano una crepa silenziosa nel modo in cui percepiamo il reale. E questo, forse, è ciò che oggi più ci manca: qualcuno che non ci intrattenga, ma che ci chieda di svegliarci.

---